

L'OSPITE

di Mario Frasa

## Dante a Berna

Nell'allocuzione pronunciata durante un recente convegno sulle lingue minoritarie in Svizzera - ora leggibile sul sito web dell'amministrazione federale - il ministro della cultura Alain Berset si è sentito in obbligo di esprimersi nelle quattro lingue nazionali, in una proporzione palesemente adeguata alla relativa importanza delle stesse: due terzi del discorso sono stati pronunciati in francese, lingua materna del locutore, e il rimanente in tedesco, con due finestrelle per gli altri (...). Segue a pagina 26

L'OSPITE

## Dante a Berna

di Mario Frasa, linguista

Segue da pagina 25

(...) idiomi; due paragrafi in italiano, infilati fra il francese e il tedesco, e un paragrafo finale in romancio, per dire che tutte le strade portano a Roma, tradurre una citazione di Goethe e salutare i convenuti. Un gesto simbolico, cortese, ma non spettacolare, al quale ci ha ormai abituati da alcuni anni la ritrovata correttezza politico-linguistica dei nostri ministri.

Tutto bene, dunque, sul fronte dell'armonia fra le anime del Paese. Senonché, il testo del brano in italiano può suscitare qualche perplessità. Dacché il ministro Berset, dopo aver elogiato in francese i valori di una società plurilingue e multiculturale e aver sottolineato la bontà della politica linguistica della Svizzera, è passato all'italiano dicendo: "Dante, che contribuì a forgiare una delle nostre lingue nazionali, tentò di fondare la sua nuova città-stato partendo da una lingua popolare, diversa dal latino dei letterati di allora. Ciò che invece non poteva immaginare, e questo ci stupisce, è una società diversa da quella monolingue. Per lui la pluralità doveva ridursi all'unità. Nel nostro riconoscerci nel plurilinguismo e nella nostra capacità di capirci reciprocamente, ci situiamo agli antipodi di Dante. E in questo risiede il genio della Svizzera. La nostra coesione nazionale non è né monolitica, né univoca [...]".

Che un ministro deputato alla cultura di un paese evoluto e multiculturale si esprima in questi termini è perlomeno sorprendente. Al di là della banalizzazione wikipediesca del pensiero linguistico per nulla banale del poliglotta Dante Alighieri, che non necessita qui di difese d'ufficio, pensiero improvvidamente calato senza paracadute storico-culturale nel contesto europeo del ventunesimo secolo, viene da chiedersi che cosa vogliono significare queste parole all'indirizzo degli svizzeri di lingua italiana. Un messaggio consolatorio per chi si ritrova a vivere accanto a un vicino poco educato al rispetto per le minoranze? Alla faccia di valdostani, altoatesini, ladini, friulani, grecanici e quant'altri, tutelati nell'apprendimento e nell'esercizio della loro prima lingua da articoli costituzionali e testi di legge. In quale girone dell'inferno avrebbe spedito l'Alighieri il consigliere Berset e chi per lui si è inventato simili corbellerie, e con quale contrappasso avrebbe stabilito la loro pena eterna?

C'è una malcelata arroganza, probabilmente dovuta a profonda ignoranza, nel modo con cui la capitale federale si rivolge ogni tanto alla sua piccola minoranza italofona. E c'è molta condiscendenza, o forse indifferenza, nelle mancate repliche da parte di chi dovrebbe e potrebbe fare sentire la propria voce in queste circostanze. E così continueremo a sorbirci con triste regolarità gli sproloqui che la ministra dei trasporti e delle comunicazioni s'incaponisce a proferire in pastiches franco-spagnoli vestiti da italiano, vettori di locuzioni memorabili dal sapore pirandelliano come il "circolamento libero dei personaggi" e di altre simili amenità. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere.